

Atto Camera Mozione 1-00033 presentata da Roberto Cota, approvata il 14/10/2008: classi ponte.

Le classi “ponte” segregano i bambini migranti

La lingua si impara immergendosi nell’universo linguistico. Questa banale affermazione che spinge i genitori ad organizzare vacanze in Inghilterra per i propri figli può bastare a ridicolizzare le pseudo-motivazioni didattiche che hanno spinto il governo ad inventarsi le classi ghetto. Si tratta infatti di classi in cui riunire gli allievi migranti senza distinzione di provenienza (cinesi con senegalesi e arabi o peruviani) con l’unico comune denominatore di non conoscere la lingua italiana.

In queste classi oltre alle lezioni di lingua verrà imposto un curriculum di “rispetto per gli altri, tolleranza, lealtà, rispetto della legge del paese accogliente [...] rispetto per la diversità morale e cultura religiosa del Paese accogliente”, insomma un corso preliminare di legalità, religione e cultura del paese dominante

cui assimilarsi se si vuole essere accettati: come l’esame di cultura italiana cui erano sottoposti i bambini meticcii che volevano divenire italiani nei primi anni Trenta.

Alla fine dei primi tre mesi gli allievi dovranno effettuare un esame e se non passeranno rimarranno tutto l’anno nella classe ghetto.

Non ci sono parole per questa misura razzista voluta dalla lega contro i bambini e le bambine straniere e efficace solo a creare un artificiale fossato di distanza tra coetanei.

Se il governo avesse voluto veramente aiutare i bambini migranti avrebbe creato figure di insegnanti aggiuntivi che potessero affiancare le classi con gli inserimenti per alcune ore settimanali lavorando con piccoli gruppi misti di italiani e stranieri in stretta relazione con l’insegnante di classe e con il suo curriculum. Questo sarebbe stato un aiuto alla lingua e una facilitazione dei processi inclusivi.

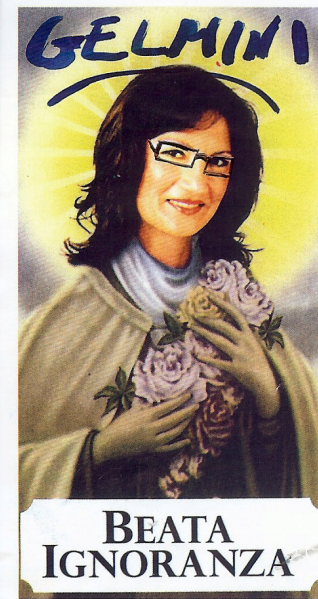


Dossier sulla nuova scuola elementare

Cosa si perde e cosa si “guadagna” nella scuola elementare dell’Era Gelmini

Un aspetto di cui è difficile dar conto ai genitori e renderci conto noi stesse/i insegnanti è la quantità di pratiche, atteggiamenti, attività didattiche, opportunità che si perdono con questi provvedimenti della ministra Gelmini. Fare l’esercizio di pensare in concreto a cosa si perde è anche utile perché ci permette di misurare con drammaticità cosa sta per avvenire se non riusciamo a fermare questo ministero e la sua opera distruttiva.

Così in queste pagine abbiamo deciso di raccogliere alcune brevi note di insegnanti che provano a registrare ciò che non sarà più possibile e che prefigurano il futuro: un diario minimo di episodi che rischiano di scomparire e di nuovi modi di stare a scuola. E’ il tentativo di raccontare la microfisica della pluralità docente: dalla socialità all’apertura al territorio, dalla possibilità di aiutare i soggetti in difficoltà alla opportunità di capire le situazioni difficili attraverso il confronto tra colleghi, ecc... E della solitudine affollata delle classi di 30 bambini/e che si prospettano in futuro.



**Comitato triestino contro il maestro unico
e in difesa della scuola pubblica**

Cesp—Centro Studi per la scuola pubblica -TS

Cobas—Comitati di Base della Scuola

cesp.ts@gmail.com

<http://www.cespbo.it/trieste.htm>

Enrico (Vicenza) *Le mie compresenze, cronaca di una settimana qualunque*

Durante l'ora di inglese faccio compresenza in classe (è una quarta). Io non so nulla di inglese, ma faccio da supporto ai bambini in difficoltà, funziono come insegnante di sostegno alla classe, per fare questo il mio inglese è sufficiente. Ora stiamo facendo i giorni della settimana: una canzoncina, un cartellone con i nomi preparati a gruppi, un'altra canzone che mette insieme giorni e cibi. Oggi ero utile di fianco a Mirco perché non ha studiato a casa nel fine settimana e con il mio aiuto ha completato velocemente i compiti e ha imparato la canzoncina. Sembra banale, ma così non si apre la distanza tra i bambini, nessuno rimane indietro... Mirco e Giuseppe dovevano ancora completare anche la pagina delle frasi importanti e così ho controllato che preparassero il lavoro da completare in cortile dopo il pranzo. E pensare che il prossimo anno se la riforma va avanti questi bambini perderanno la loro maestra specializzata (sarò io a dover insegnare inglese con un corso di 150 ore) e le possibilità di aiuto delle compresenze.

Oggi ho la compresenza con la collega di classe, all'ultima ora della mattina. Dividiamo la classe in due gruppi, uno più piccolo che va a cercarsi lo spazio nei laboratori liberi, l'altro più grande che rimane con me nell'aula. Un lavoro di storia sulle cronologie, relative e assolute, taglia riordina e incolla. Formiamo i gruppi in modo equilibrato, in modo da seguire con attenzione chi potrebbe incontrare difficoltà. Non facciamo “gruppi di livello” perché vogliamo evitare che si crei la fissazione dei giudizi. D'altronde i bambini sono sempre pronti a stupirti: nel mio gruppo sono intervenuto ad aiutare Mirco ma Giuseppe ha fatto tutto da solo (ama la storia) e invece Anna e Piero hanno avuto bisogno di una nuova breve spiegazione con l'appoggio della linea del tempo appesa sopra la lavagna. Di Piero non credevo, ma anche lui a volte ha bisogno di una parola in più per "vedere" gli apprendimenti. Chi avrei lasciato senza aiuto con la classe intera, da maestro unico?

Oggi c'è la seconda compresenza settimanale. E' sempre l'ultima ora

“La valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite sono effettuati mediante l’attribuzione di voti espressi in decimi” (art. 4 L. 169 ex DL 137)

Voti in decimi

“La valutazione è questione così delicata e complessa, specie tra i bambini e in fase di apprendimento, che applicare la scure della meritocrazia sulla testa di un bambino rischia spesso di fare una valutazione preventiva dell'alunno e della sua famiglia ancor prima che entri a pieno ritmo nel percorso scolastico. Non dico che la valutazione non debba essere fatta, ma è sempre qualcosa che avviene in progress. E tutta l'enfasi che si mette sulla sua presunta oggettività incasellandola, già a sei-sette anni, nella gabbia e nel mutismo di un voto numerico e non di un giudizio aperto e discorsivo, mi pare non solo esagerata ma sbagliata” [G. Caliceti].

della mattina e la collega deve far terminare ai bambini la costruzione dei mazzetti di fiori di carta che serviranno come scenografia per la partecipazione allo spettacolo all'opera di fine mese (altra cosa che non potremo più fare, non possiamo uscire dalla scuola da soli con classi di 25 bambini). Mi sono messo ad aiutare distribuendo scotch e facendo in modo che chi sapeva già fare aiutasse chi stava iniziando (si lavora con fazzoletti di carta colorati). Poi ho preso la scatola dei “problemi veloci” e distribuivo scotch solo a chi dava risposte. Solo un gioco, ma ho potuto così dare un'occhiata a Luigi e Sandro (la collega mi aveva detto di difficoltà). Ho raccolto impressioni. Martedì in programmazione ne parliamo (altra cosa che non si potrà più fare, ogni insegnante solo con se stesso).

“Le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali” art. 4, DL 1/9/08 n. 137.

Giulia (Bologna), Essere in due quando il rapporto con l'alunno si incrina

Quello che si perde? La condivisione e la collaborazione nei momenti di crisi; quando si è abituati a lavorare in “tandem” c'è una sorta di mutuo soccorso, per esempio, quando il rapporto con un alunno s'incrina.

Con Michela era faticoso per me mantenere il distacco: la provocazione era continua, il vederla tormentare i compagni mi rendeva furiosa, verso di lei avevo meno pazienza che con gli altri alunni e questo mi creava sensi di colpa realizzando che il suo comportamento era frutto di un disagio.

Mi sono confrontata con Stefano, il mio collega, ed è stato significativo il conoscere che anche lui viveva le stesse difficoltà ... ma con Antonio un altro alunno della classe. Abbiamo quindi deciso di affidare, per un po', il proprio “alunno-crisi” all'altro, concedendosi cioè una sorta di pausa, di distacco; se l'alunno andava richiamato lo faceva l'insegnante meno coinvolto dando modo all'altro di allontanarsi psicologicamente.

Chiaramente anche Michela e Antonio hanno tratto vantaggio da questa strategia ed il clima in classe è stato di maggiore armonia. Non sempre si è in grado di capire, accogliere, rispettare le diverse personalità dei bambini; non sempre il nostro insegnamento riesce a raggiungerli. Il confronto con il collega e il lavorare insieme diventa una marcia in più che aiuta noi e cautela maggiormente i piccoli.

“Superamento delle attività di co-docenza”, *Schema di Piano Programmatico*

Lucia, Gruppi e bambini diversamente abili

Un gruppo di 23 bambini di cui un alunno diversamente abile e almeno tre bimbi con fatiche relazionali forti può diventare una “classe difficile”, in cui non c’è gioia nello stare assieme, in cui gli insegnanti hanno timore ad entrare, oppure essere una classe di bambini contenti di stare a scuola, dei propri amici e amiche con i quali si litiga ma è bello far pace, una comunità che non ha bisogno di espellere nessuno, un luogo in cui pur nella fatica si impara a perdonarsi.

La seconda ipotesi può diventare realtà solamente se ci sono sufficienti risorse umane, il benessere costa.

Per due anni di seguito è stata proposta un’attività teatrale che ha visto entrare a scuola un’esperta che affiancava le insegnanti. L’attività è stata svolta prevalentemente durante le ore di **compresenza** in cui gli adulti coinvolti dividevano gli alunni in gruppi di consistenza diversa, la reale integrazione del bimbo diversamente abile era possibile solo in piccolo o piccolissimo gruppo. Entrambe le esperienze si sono concluse con uno spettacolo, il secondo anno tutti i bambini e le bambine vi hanno partecipato, tutti sono andati in scena.

L’esperienza scolastica ha creato benessere e un clima di fiducia e di tolleranza anche tra i genitori. A questa scuola non vogliamo rinunciare.

Il nostro metro di misura sono proprio loro, i quali non vedono l’ora che arrivi il giorno dei laboratori per usare la fantasia e provare attività diverse che forse, fuori dalla scuola, non potranno mai sperimentare, dove il lavoro manuale sviluppa anche l’intelligenza creativa, potenzialità di ogni "piccolo uomo"!

Ringraziamo la Sig.ra Gelmini

“Le classi di scuola primaria sono, di norma, costituite da non meno di 15 e non più di 27 bambini” (art 12) ma “è consentito derogare, in misura non superiore al 10%, al numero massimo e minimo di alunni per classe previsto” (art 8). (Bozza di Regolamento)

Classi affollate—sottrazione di parola

Essere in una classe affollata significa perdere il diritto alla parola. I bambini e le bambine imparano ad esprimersi parlando in maniera ponderata, ascoltati dai compagni e dalle maestre. E’ in questo modo che riescono a superare l’emozione, provano il piacere della partecipazione, imparano a parlare a tema, esercitano la capacità d’ascolto e il senso critico.

Già in classi di 26-27 bambini come accade oggi risulta impossibile sentire l’opinione di tutti/e su un argomento, quando parla l’ultimo è passata un’ora dal primo intervento. Così oggi si rimedia facendo a turno oppure lavorando a gruppi nelle ore rimaste di compresenza. Ma con classi che a norma di regolamento arriveranno a 30 bambini combinate all’introduzione della maestra unica e alla riduzione del tempo scuola la situazione sarà drasticamente peggiorata: a scuola si faranno i turni per parlare.

Ipotizziamo una settimana di 24 ore completamente dedicata a far esprimere i/le bambini/e: in una classe di 30 dell’era Gelmini senza compresenze ogni bambino/a ha potenzialmente 50 minuti di protagonismo mentre prima della Gelmini ogni bambino/a in una classe di 25 con compresenze aveva 1 ora e 5 minuti.

“24 ore settimanali ... senza compresenze” “27 ore settimanali... senza compresenze” “trenta ore settimanali... senza compresenze” “ 40 ore settimanali ... senza compresenze” , Circolare n. 4/2009 sulle Iscrizioni.

I laboratori

Rosella (Milano)



Sono un'insegnante di una scuola primaria di Milano e nella nostra realtà sono state realizzate e si svolgono, da più anni, le "attività di laboratorio": tutte le classi vengono "aperte" settimanalmente, durante le ore di compresenza, affinché tutti i bambini possano conoscersi e lavorare giocando insieme. Vi sono ben 18 laboratori diversi tra cui giardinaggio, teatro, canto, disegno creativo, costruzione di materiale vario (fondali, costumi teatrali, maschere, burattini di legno), decoupage, creta, computer, tutti con una traccia comune che le insegnanti decidono all'inizio dell'anno scolastico, in genere finalizzati a feste di Natale e/o di fine anno scolastico. Che cosa succederà quando NON avremo più anche queste attività? La nostra scuola, come molte altre, s'impoverirà anche della relazione interpersonale tra bambini!

"Le istituzioni scolastiche nella scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali" (art. 4 L. 169 ex DL 137).

L'uscita didattica

L'uscita didattica costituisce la forma ormai classica da trent'anni di apertura della scuola al territorio e alle sue opportunità educative. Si esce per andare ai musei, alle manifestazioni sportive, a visitare zone naturalistiche o a teatro. Ogni curriculum prevede questi arricchimenti a contatto con il territorio.

Per poter uscire però è necessario che siano presenti per lo meno due figure adulte; in questo modo un insegnante guida la fila e l'altro rimane in coda a vigilare l'unità del gruppo. In questo modo se accade un imprevisto un adulto rimane con la classe e l'altro può risolvere il problema. Questo d'altronde è richiesto dalle assicurazioni per fornire una copertura minima alla scuola. Fino ad oggi per essere in due per

alcune ore si utilizzavano in maniera flessibile le compresenze (e spesso capitava che i docenti regalassero la loro presenza anche oltre l'orario retribuito).

Con il maestro unico, per tali evidenti motivi di sicurezza e assicurativi, non sarà più

possibile effettuare uscite didattiche. Ogni insegnante, da solo, sarà legato all'edificio e ai cortili della scuola.



L'insegnamento della lingua inglese è affidato ad un insegnante di classe opportunamente specializzato. Bozza di Regolamento ai sensi dell'art. 64 della Legge 133.

L'inglese verrà insegnato dall'insegnante unico dopo un corso di specializzazione

Nello Schema di piano programmatico è prevista nei prossimi anni l'eliminazione degli 11.200 docenti specializzati in inglese che torneranno su classe. In cambio nelle circa 60.000 classi scoperte insegneranno l'inglese i maestri unici dopo un corso di specializzazione di 200 ore. Il risultato immediato sarà l'abbassamento generalizzato della qualità dell'insegnamento dell'inglese nella scuola elementare e lo spreco dell'esperienza maturata in questi 18 anni dai docenti specialisti.

“Classi con massimo 22 alunni [... ma in relazione ai vincoli di organico] possono essere costituite anche in deroga” Bozza di regolamento, art. 8.

Classi con alunni diversamente abili

La scuola italiana ha il vanto di essere una delle poche nel mondo a prevedere l'inserimento degli alunni diversamente abili in classi normali e non differenziate. Ovviamente questo è possibile e ha successo in relazione alla presenza degli insegnanti di sostegno e alla formazione di classi composte da un numero non altissimo di alunni.

La scelta dell'attuale ministero è invece di elevare di 2 unità il numero di alunni nelle classi con alunni diversamente abili (da 20 a 22) e di non rendere rigido questo parametro. Perciò questo numero già peggiore non verrà rispettato qualora non siano disponibili in organico i docenti necessari.

Ciò indurrà sempre più spesso comportamenti didattici sbagliati come l'uscita dalla classe del/la bambino/a diversamente abile e dell'insegnante di sostegno; infatti in classi sovraffollate è difficile ottenere che la presenza in classe rimanga produttiva per tutti e anche il lavoro per gruppi diviene più faticoso e meno produttivo.

“Docenti inidonei per motivi di salute [...] eliminare questa voce di spesa che grava notevolmente sul bilancio dell'istruzione”, Schema di Piano Programmatico.

Biblioteche scolastiche e docenti inidonei



La biblioteca scolastica in molte scuole è stata avviata e gestita da personale inidoneo per motivi di salute. Questi insegnanti che per ragioni varie non possono più fare didattica sulla classe hanno preso in consegna molte biblioteche scolastiche e ne hanno curato la crescita e coordinato l'apertura ai bambini delle classi.

Lo *Schema di piano programmatico* prevede la liquidazione di questi insegnanti e quindi la chiusura o la limitazione dell'attività di molte di queste biblioteche scolastiche.